

le piante migliora la struttura del terreno. Molti orti ne hanno uno comune, al quale tutti contribuiscono.

Si sta affermando molto anche la ricerca di varietà antiche e ormai dimenticate, che non si trovano al mercato delle sementi: tipologie diffuse nelle campagne di tutta Italia fino a cinquant'anni fa, che permettevano di conservare la frutta e la verdura senza frigoriferi o magazzini ad atmosfera controllata. Avevano sapori diversissimi, erano molto più resistenti alle malattie e non avevano bisogno di fertilizzanti perché erano piante rustiche, capaci di sopravvivere anche in condizioni climatiche difficili.

Sono dunque nate realtà come Civiltà Contadina, un'associazione per la difesa della biodiversità rurale che colleziona semi recuperati dai contadini e ne favorisce poi lo scambio. Ma le reti di *Seed Savers* (i salvatori di semi) stanno crescendo anche al di fuori dei circuiti ufficiali. Esistono infatti mailing list, punti di scambio, collezionisti che per esempio hanno recuperato i vecchi pomodori San Marzano, o che diffondono alberi da frutta dai nomi dimenticati come l'azzeruolo, il ciliegio a grappoli, il pero corvino, il sorbo, la giuggiola. Non è solo il recupero di pezzi da museo, ma di una parte importante della nostra storia.

Il pianeta città

Sempre più persone reclamano un verde non solo da ammirare, ma nel quale intervenire attivamente progettando, curando le piante e organizzando attività culturali.

Più della metà della popolazione umana vive ormai nelle città. E il sorpasso della metropoli sulla campagna pone una sfida molto interessante. Il numero delle persone che nel mondo vivono nelle aree urbane ha una crescita inarrestabile; secondo le previsioni, entro il 2030 le persone che vivranno in città saranno il sessanta per cento della popolazione mondiale. La crescita è dovuta sia al naturale aumento della popolazione che alla continua migrazione dalle aree rurali alle città, diventate sempre più vitali, soprattutto per i popolosissimi paesi del sud del mondo. La città ha un fascino discreto: se si hanno pochi mezzi o nessuno, è più facile trovare qualcosa

da mangiare, c'è un maggiore mercato del lavoro, ci sono più possibilità di scambio e commercio. È più facile trovare un'abitazione, anche quando si tratta di una baracca in uno slum. Non a caso le città che crescono più velocemente si trovano in Asia e in Africa. Kinshasa, capitale del Congo, uno dei paesi con maggiori problemi in Africa, è attualmente quella che sta correndo di più. Dhaka, in Bangladesh, diventerà probabilmente la quinta città più grande del mondo, con una popolazione di ventuno milioni di abitanti. La rapidità con cui questo fenomeno avviene non consente di farvi fronte. La città mangia sempre più territorio.

L'urbanizzazione si accompagna ad alti livelli di povertà e di scarsa nutrizione, ovvero esattamente le stesse cause che portano la gente a fuggire dalle campagne. I campi non vengono abbandonati perché fare il contadino è faticoso: molti smettono perché si sono indebitati per l'acquisto di pesticidi e fertilizzanti, e non riescono a pagare gli interessi con i raccolti non abbondanti. Altri subiscono espropri perché non possono dimostrare attestati di proprietà. Altri ancora vengono dislocati con piccoli incentivi, per poter affittare le loro terre alle grandi compagnie agroalimentari, o a agenzie governative di paesi (come Arabia Saudita o Corea) che non hanno terra a sufficienza per alimentare la popolazione. È il fenomeno del *land grabbing*, che negli ultimi dieci anni ha interessato America Latina, Africa, Asia. In Africa il fenomeno ha coinvolto circa venti milioni di ettari di terreno, muovendo un giro d'affari di cento miliardi di euro. Le contrattazioni si svolgono tra i governi o tra governi e privati, senza il coinvolgimento delle persone, che si vedono letteralmente rubare la terra sotto i piedi.

Molte città non possono permettersi una crescita massiccia della popolazione. Sfide come la creazione di posti lavoro, l'offerta dei servizi di base come l'acqua potabile, servizi sanitari ed educazione, non possono essere vinte senza una adeguata, e lenta, programmazione. Figuriamoci la sicurezza di un cibo sano, il mantenimento di spazi verdi, il trattamento dei rifiuti. E, non ultima, un'organizzazione stabile ma decentralizzata, che possa essere più vicina alle persone e che possa garantire autonomia alle diverse parti della città.

In questa situazione i nuovi cittadini si arrangiano come posso-